

Impatto del COVID-19 sui sistemi educativi europei

Analisi condotta da Alberto Panzarasa e Davide Santostasi

ABSTRACT

*La presente analisi ha lo scopo di confrontare le scelte degli Stati europei riguardo alla **frequenza scolastica** durante l'emergenza sanitaria da Sars-Cov 2 nel 2020. I dati, che si riferiscono alle fonti presentate in sitografia, sono aggregati considerando il **periodo compreso tra il 24 febbraio 2020 e il termine dell'anno solare**.*

Si è tenuto conto di alcune condizioni che avrebbero potuto influenzare le decisioni dei diversi Paesi:

- *dal punto di vista sanitario, l'impatto della pandemia sulla Nazione in termini di numero di contagiati e di vittime;*
- *dal punto di vista sociale, il grado di digitalizzazione del Paese e del corpo docente e alcune problematiche specifiche delle scuole quali il livello di dispersione scolastica, il numero di alunni per classe e l'età media del corpo docente.*

L'individuazione delle disposizioni attuate e da attuare nei prossimi mesi, sicuramente complessa in un periodo di forte incertezza, avrà un impatto rilevante sul sistema educativo e di riflesso su tutta la società.

CHIUSURA DELLE SCUOLE

I dati presentati nelle prime quattro colonne della seguente tabella sono stati estrapolati dai calendari scolastici e dalle normative emanate dai diversi Paesi¹ nel periodo compreso tra il 24 febbraio 2020 e il termine dell'anno solare, e sono:

- numero di giorni di scuola previsti: numero totale di giorni di scuola in condizioni normali (al numero totale di giorni del calendario scolastico sono state sottratte le domeniche, le vacanze pasquali, quelle natalizie e quelle estive).
- numero giorni di apertura: numero totale di giorni in cui tutte le scuole di ogni ordine e grado sono rimaste aperte con didattica in presenza;
- numero giorni di parziale apertura: numero totale di giorni in cui si è optato per l'apertura di solo alcuni gradi di scuola oppure in cui si è fatto ricorso alla didattica digitale integrata (percentuale di didattica in presenza inferiore al 100% della popolazione scolastica);
- numero giorni di chiusura: numero totale di giorni in cui tutte le scuole hanno svolto esclusivamente attività di didattica a distanza.

Stato	Num. giorni di scuola previsti	Num. (%) giorni di apertura	Num. (%) giorni di parziale apertura	Num. (%) giorni di chiusura	% casi su numero abitanti	% morti su numero abitanti
Austria	202	111 (54.9%)	25 (12.4%)	66 (32.7%)	3.80	0.06
Belgio	202	110 (54.5%)	47 (23.3%)	45 (22.3%)	5.48	0.16
Bulgaria	186	63 (33.9%)	27 (14.5%)	96 (51.6%)	2.73	0.09
Cipro	174	94 (54.0%)	41 (23.6%)	39 (22.4%)	2.02	0.01
Croazia	204	144 (70.6%)	12 (5.9%)	48 (23.5%)	4.80	0.08
Danimarca	217	163 (75.1%)	36 (16.6%)	18 (8.3%)	2.32	0.02
Estonia	209	135 (64.6%)	28 (13.4%)	46 (22.0%)	1.65	0.01
Finlandia	183	133 (72.7%)	0 (0%)	50 (27.3%)	0.60	0.01
Francia	192	133 (69.3%)	23 (12.0%)	36 (18.8%)	3.69	0.09
Germania	210	119 (56.7%)	63 (30.0%)	28 (13.3%)	1.82	0.03
Grecia	182	62 (34.1%)	48 (26.4%)	72 (39.6%)	1.22	0.04
Irlanda	195	111 (56.9%)	0 (0%)	84 (43.1%)	1.62	0.04

¹ cfr riferimenti [1] e [2] della sitografia

Italia	180	42 (23.3%)	58 (32.2%)	80 (44.4%)	3.24	0.11
Lettonia	189	121 (64.0%)	16 (8.5%)	52 (27.5%)	1.61	0.02
Lituania	197	91 (46.2%)	46 (23.4%)	60 (30.5%)	4.10	0.04
Lussemburgo	204	156 (76.5%)	0 (0%)	48 (23.5%)	7.18	0.07
Malta	168	16 (9.5%)	70 (41.7%)	82 (49.8%)	2.37	0.04
Olanda	210	150 (71.4%)	19 (9.0%)	41 (19.5%)	3.99	0.06
Polonia	201	65 (32.3%)	32 (15.9%)	104 (51.7%)	3.17	0.07
Portogallo	188	103 (54.8%)	44 (23.4%)	41 (21.8%)	3.64	0.06
Regno Unito	217	109 (50.2%)	57 (26.3%)	51 (23.5%)	3.06	0.10
Repubblica Ceca	206	51 (24.8%)	44 (21.4%)	111 (53.9%)	5.89	0.10
Romania	181	11 (7.7%)	59 (32.6%)	108 (59.7%)	3.05	0.07
Slovacchia	209	87 (41.6%)	61 (29.2%)	61 (29.2%)	2.78	0.03
Slovenia	201	80 (39.8%)	32 (15.9%)	89 (44.3%)	5.09	0.11
Spagna	203	113 (55.7%)	30 (14.8%)	60 (29.6%)	3.88	0.10
Svezia	216	154 (71.3%)	62 (28.7%)	0 (0%)	3.76	0.08
Ungheria	210	75 (35.7%)	48 (22.9%)	87 (41.4%)	2.90	0.07

Considerando le diverse percentuali dei giorni in cui gli Stati membri dell'Europa hanno optato per la chiusura della scuola con la conseguente attivazione della didattica a distanza, si può notare che:

- solo quattro Stati hanno scelto di tenere le scuole interamente aperte per meno del 25% del totale dei giorni, cioè **Italia**, Repubblica Ceca, Malta, Romania;
- ben sedici Stati hanno scelto di tenere le scuole completamente aperte per oltre il 50% del totale dei giorni.

È interessante esaminare anche i dati relativi alla percentuale dei giorni di chiusura. Molti Stati, quando non è stata possibile la completa apertura, hanno privilegiato aperture parziali, utilizzando la didattica digitale integrata. Ovviamente quest'ultima scelta consente di ridurre i 'danni' sociali ed educativi indotti dalla didattica a distanza al 100%. Anche in questo caso possiamo raggruppare gli Stati in più fasce:

- solo per nove Stati la percentuale di giorni scolastici effettuati esclusivamente tramite la didattica a distanza supera il 40%, cioè Slovenia, Romania, Polonia, Malta, **Italia**, Irlanda, Ungheria, Repubblica Ceca, Bulgaria;
- ben dieci Stati sono riusciti a mantenere tale percentuale al di sotto del 25%.

Come si può notare, solo quattro Stati sono presenti in entrambe le fasce più rischiose per la tenuta del sistema scolastico, cioè Italia, Malta, Repubblica Ceca e Romania.

INCIDENZA DELLA PANDEMIA

Considerato che l'obiettivo prioritario per tutti deve essere la salvaguardia della salute dei cittadini, non sarebbe appropriato considerare i dati relativi alla chiusura delle scuole nei vari Paesi senza metterli in relazione con la rispettiva incidenza del virus; sarebbe infatti estremamente semplicistico basarsi sull'ipotesi che il virus, in un tempo sufficientemente lungo, abbia colpito tutti gli Stati dell'Unione in egual misura. È quindi necessario comprendere se scelte così evidentemente diverse siano state dovute a un maggiore impatto del COVID-19 su alcuni Stati. Gli indicatori considerati, estrapolati dai dati forniti dall'agenzia europea ECDC², sono il numero di contagi e il numero di morti riferiti al totale della popolazione. Tali parametri, infatti, insieme ad altri, possono influenzare lo stato di allerta e di conseguenza l'entità delle misure intraprese.

Se si considera la percentuale di contagi in ogni Paese possiamo distinguere tre fasce:

- percentuale superiore al 3.5%: Austria, Belgio, Croazia, Francia, Lituania, Lussemburgo, Olanda, Portogallo, Repubblica Ceca, Slovenia, Spagna, Svezia;
- percentuale compresa tra il 2 e il 3.5%: Bulgaria, Cipro, Danimarca, Ungheria, **Italia**, Malta, Polonia, Romania, Slovacchia e Ungheria;
- percentuale inferiore al 2%: Estonia, Finlandia, Germania, Grecia, Irlanda, Lettonia.

Dai dati non emerge una correlazione tra scuole aperte e ampia diffusione del virus. Ad esempio, tra i Paesi colpiti maggiormente si trovano Spagna, Belgio e Repubblica Ceca, che hanno avuto comportamenti molto differenti sulla chiusura delle scuole; per contro la Germania, che ha attuato una politica di apertura delle scuole simile a quella della Spagna, non presenta lo stesso tasso di diffusione del Paese iberico.

² cfr riferimento [2] della sitografia

Analizzando la percentuale di morti, indicatore connesso da una parte all'efficacia del sistema sanitario e dall'altra alla fragilità della popolazione, si ricavano le seguenti fasce:

- indice superiore a 0.09%: Belgio, Bulgaria, Repubblica Ceca, Francia, **Italia**, Slovenia, Spagna, Regno Unito;
- indice inferiore a 0.03%: Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Germania, Lettonia, Slovacchia.

Anche in questo caso appare evidente come Paesi accomunati da indici di mortalità rilevanti abbiano preso decisioni molto diverse sul sistema scolastico: da un lato Belgio, Francia, Spagna e Regno Unito, dall'altro Italia e Repubblica Ceca.

DIGITALIZZAZIONE

La vera digitalizzazione di un Paese non si misura soltanto a livello di strumentazioni e infrastrutture di rete, ma soprattutto nella mentalità e nelle abitudini di tutti i possibili fruitori. Una elevata percentuale di didattica a distanza, perché sia efficace, richiede quindi una digitalizzazione soddisfacente del Paese in termini di connettività e di digital skills dei cittadini, oltre alla digitalizzazione delle scuole e del suo personale.

Per quanto riguarda il digitale, è importante premettere due fattori di rilievo:

1. la didattica digitale non può essere improvvisata e richiede una buona digitalizzazione del Paese in termini non solo di copertura della connessione, ma anche e soprattutto ampiezza di banda, un buon livello di competenze digitali della popolazione e un buon livello di "professionalità digitale" del personale scolastico;
2. la scelta di chiudere le scuole, affidandosi alla didattica a distanza e alla didattica digitale integrata, comporta per i governi un forte impegno economico per il sostegno alla didattica digitale.

Per quanto riguarda la digitalizzazione generale del Paese può essere di aiuto un rapporto dell'Unione Europea del 2020 sull' "Indice di digitalizzazione dell'economia e della società" dei Paesi europei³.

L'analisi prende in considerazione indicatori riferibili a cinque diverse categorie: la connettività, le digital skills del cittadino, l'utilizzo dei servizi internet da parte dei cittadini, l'integrazione della tecnologia digitale e la digitalizzazione dei servizi pubblici. Complessivamente **l'Italia è in Europa al 25° posto**, dopo di lei solo Romania, Grecia e Bulgaria.

Per i quattro Paesi che hanno optato per scelte più decise riguardo alla chiusura delle scuole, affidandosi maggiormente alla didattica digitale, è interessante rilevare che nella classifica europea rispetto ai singoli indicatori:

³ cfr riferimento [3] della sitografia.

- relativamente alla connettività, Malta si colloca al 10° posto, la Romania all'11°, l'Italia al 17°, la Repubblica Ceca al 24°.
- relativamente alle digital skills, necessarie per affidarsi alla didattica digitale, Malta si colloca al 6° posto, la Repubblica Ceca al 14°, la Romania al penultimo, l'Italia all'ultimo.
- relativamente all'utilizzo di internet da parte dei cittadini Malta si colloca al 6° posto, la Repubblica Ceca al 17°, l'Italia al 26° posto, la Romania all'ultimo.

Pertanto, dei quattro Paesi che maggiormente si sono affidati alla didattica digitale, l'unico con indici superiori alla media europea per la digitalizzazione è Malta.

Per quanto riguarda il corpo docente, la preparazione specifica richiesta per affrontare la didattica digitale si riconduce alle competenze sull'utilizzo delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (TIC).

L'indagine Teaching and Learning International Survey - TALIS del 2018⁴, condotta su aspetti quali la formazione, l'utilizzo delle TIC nella didattica e le relative competenze digitali dei docenti, mostra come l'Italia, in due ambiti su tre (formazione ed utilizzo), si collochi al di sotto della media Europea.

Infine, un ulteriore ostacolo alla digitalizzazione potrebbe essere l'età media del corpo docenti che rischiano di confrontarsi con tecnologie di cui non possiedono piena conoscenza. Dai dati riportati in OECD.Stat⁵ si evince che l'età media degli insegnanti in Italia è tra le più elevate d'Europa, nonostante i pensionamenti a conseguenza delle disposizioni contenute in "Quota 100", ed è di 49 anni, contro i 44 anni nei Paesi OCSE; inoltre la percentuale degli insegnanti italiani con più di 50 anni è 48%, contro il 34% della media OCSE⁶.

PROBLEMATICHE SCOLASTICHE

È necessario anche considerare i dati sulla dispersione scolastica che la didattica digitale integrata, anche se ben strutturata, non può che aggravare.

Una analisi Eurostat⁷ del 2019 che considera la dispersione scolastica sia come abbandono precoce sia come insuccesso formativo e quindi mancato conseguimento di un diploma di scuola secondaria, inteso come livello minimo da raggiungere per un proficuo inserimento nel mondo lavorativo, mostra che tra i Paesi europei nei quali è più elevata la percentuale di allievi che non raggiungono il diploma si collocano la Spagna al 1° posto, Malta al 2°, la Romania al 3°, **l'Italia al 5°**, la Repubblica Ceca al 23°. Da questa classifica appare evidente che il ricorso

⁴ cfr riferimento [4] della sitografia, pagina 5.

⁵ cfr riferimento [5] della sitografia.

⁶ cfr riferimento [6] della sitografia.

⁷ cfr riferimento [7] della sitografia.

alla didattica a distanza è molto rischioso per Italia, Romania e Malta, mentre lo è molto di meno per la Repubblica Ceca, dove il problema è sicuramente meno presente. Interessante sottolineare che, forse anche per questa ragione, la Spagna, pur in fascia massima per quanto riguarda la diffusione del virus, abbia deciso di tenere aperte le scuole.

Una ulteriore problematica per la riapertura delle scuole potrebbe essere l'impossibilità di mantenere il distanziamento sociale per l'annoso problema delle 'classi pollaio'. Dai dati forniti nella pubblicazione *Education at a Glance 2020*⁸, in cui si analizza il numero degli studenti nelle scuole primarie e secondarie di primo grado, si evince che la media degli studenti per classe in **Italia** è più bassa di tanti Paesi europei, come Regno Unito, Francia, Spagna, Ungheria, Portogallo, Germania, Svezia, Danimarca, Finlandia. Non appare quindi esserci una correlazione tra il numero di studenti per classe e le scelte effettuate dai Paesi. In realtà un dato più preciso potrebbe essere fornito dalla densità di studenti, intesa come rapporto tra il numero di studenti di una classe e l'ampiezza dell'aula, tuttavia non ci sono presupposti per differenze sostanziali tra le normative sulla sicurezza delle infrastrutture dei vari Paesi europei.

CONCLUSIONI

Mettendo tutti i dati a confronto appare difficile capire come:

- tra i Paesi più colpiti dalla pandemia, Belgio, Croazia, Francia, Lussemburgo, Spagna, e Svezia abbiano lasciato le scuole quasi sempre aperte, mentre la Repubblica Ceca, pur con un livello di digitalizzazione inferiore rispetto ai precedenti, le abbia chiuse così a lungo;
- tra i paesi con minori percentuali di contagio, **Italia** e Romania, rispettivamente al penultimo e all'ultimo posto del report europeo sulle digital skills del cittadino, abbiano effettuato scelte così diverse sull'apertura delle scuole, e appare difficile credere che sia legato solo all'età media degli insegnanti.

Nonostante i fattori presi in considerazione nella presente analisi non siano esaustivi, in quanto non sono stati considerati, ad esempio, la distribuzione demografica e il sistema di trasporti, appare evidente che il quadro è estremamente complesso e articolato ed è difficile correlare i dati alle scelte effettuate dai Paesi sull'apertura delle scuole.

Tuttavia, l'unica e inevitabile conclusione che possiamo trarre è che, pur nel comune contesto europeo, Paesi diversi attribuiscono un'importanza diversa alla cultura e alla scuola nella società. E questo dovrebbe far riflettere.

⁸ cfr riferimento [8] della sitografia, pagina 378.

Sitografia

1 <https://en.unesco.org/covid19/educationresponse>

2 <https://www.ecdc.europa.eu/en/cases-2019-ncov-eueea>

3 <https://ec.europa.eu/digital-single-market/en/digital-economy-and-society-index-desi>

4 http://www.oecd.org/education/talis/TALIS2018_CN_ITA_it.pdf

5 https://stats.oecd.org/Index.aspx?DataSetCode=EDU_CLASS#

[6]

<https://www.indire.it/2019/06/26/online-lindagine-internazionale-ocse-2018-su-insegnamento-e-apprendimento-i-principali-dati-italiani/#:~:text=In%20Italia%2C%20gli%20insegnanti%20hanno,che%20%C3%A8%20di%2052%20anni>

[7]

https://ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Early_leavers_from_education_and_training

[8]

<https://www.oecd-ilibrary.org/docserver/69096873-en.pdf?expires=1609599822&id=id&accname=guest&checksum=2058E48CA4EB216D680132D4265087F2>